

13. Diabete e scuola si incontrano in ospedale

NICOLETTA BAGORDO

Scuola Primaria "Enrico Toti" appartenente all'I.C. "Ezio Giacich" di Monfalcone
nicoletta.bagordo@gmail.com

Mi sono iscritta al Master SIO con grande entusiasmo e con la voglia di scoprire questo particolare aspetto del mondo dell'insegnamento. L'ho fatto però in un momento molto particolare, quando il COVID non consentiva ancora di muoverci liberamente e men che meno di entrare in ospedale dove i controlli erano diventati rigidissimi.

Ero decisamente perplessa su come avrei potuto accostarmi a questa realtà senza poterla toccare con mano, ma mi sono fidata, proprio come devono fare i bambini ricoverati in ospedale, che si affidano alle cure dei medici con grande positività.

A conclusione del percorso devo dire che è stata una bellissima esperienza, ricca di contenuti, di attività e dove ho conosciuto meravigliose persone che hanno arricchito moltissimo la mia vita.

Nel momento di stesura dell'elaborato finale, essendo potuta entrare in ospedale per svolgere un'attività di tirocinio che mi avrebbe certamente fatto conoscere in maniera più approfondita e dettagliata diverse malattie e non avendo neppure un caso di studio da poter esaminare, sono andata a rivedere tutti gli appunti dei vari corsi per capire come orientarmi. Le lezioni di carattere medico mi avevano affascinato molto, ma certamente non era

facile accostarsi a patologie di cui si ha poca competenza. Ho scelto quindi di occuparmi di una malattia che parzialmente conosco e di cui ho avuto esperienza nel mio percorso di insegnante: il diabete.

Ricordo ancora perfettamente il giorno in cui i genitori di G. sono venuti da me dicendomi che avevano pensato di iscrivere la loro figlia nella mia classe prima e speravano che li avrei aiutati e supportati in questa nuova sfida contro il diabete della figlia da poco diagnosticato. Sono stati cinque anni impegnativi in cui abbiamo imparato a conoscerci e capirci gestendo al meglio, per quanto possibile, la malattia.

Quello di cui mi sono accorta frequentando il Master è che non avevo mai ben compreso tutto il percorso che la famiglia e il bambino affrontano prima dell'ingresso (o rientro) a scuola. Di questo ho voluto occuparmi nel mio lavoro, ho cercato di cucire insieme tutti i preziosi contributi che ho ricevuto, unitamente ad alcune interviste a ragazzi diabetici e/o ai loro genitori, per produrre alcune riflessioni in merito al bambino ospedalizzato per diabete e al ruolo della SIO.

Partendo quindi da alcuni chiarimenti sulla malattia e su cosa essa comporti sono arrivata ad affrontare il momento della diagnosi, momento che si fissa nei ricordi famigliari in maniera indelebile. Fino ad un attimo prima i genitori sono ancora appesi alla speranza che tutto possa risolversi con una terapia prescritta dal medico, escono invece dall'ospedale con la certezza di dover affrontare una nuova realtà che accompagnerà il loro figlio per tutta la vita. In poco tempo tutti dovranno imparare moltissime cose su questa malattia e su come gestirla nel migliore dei modi.

Il diabete è una malattia molto insidiosa e gestirlo bene non è un'impresa facile.

Va precisato che la diagnosi si fa molto presto e il bambino rimane in ospedale al massimo una decina di giorni, il tempo sufficiente a trovare la giusta terapia insulinica e a far capire a malato e familiari il modo corretto con cui trattare questa patologia, poi potrà essere dimesso dall'ospedale e proseguire la terapia al proprio domicilio.

La degenza di un paziente diabetico è considerata breve e per le degenze brevi generalmente non è prevista l'attivazione della Scuola in Ospedale. Ed è proprio su questo punto che è nata la mia riflessione e successivamente la mia ricerca di testimonianze per capire se il problema che mi ero posta fosse reale.

Ho cercato di focalizzare meglio la questione e di capire se ci possano essere nuove ipotesi di lavoro e nuove prospettive, che uniscano le esigenze del bambino diabetico, con le regole della Scuola in Ospedale.

Dicevo poc'anzi che la Scuola in Ospedale non viene attivata per brevi periodi di degenza, alla stregua di chi toglie le tonsille o viene operato di appendicite. Va però posta l'attenzione sul fatto che quando un paziente rientra a casa a seguito di un breve ricovero, dopo determinati giorni di convalescenza ritorna allo stato di benessere che aveva prima dell'ingresso al nosocomio. Il paziente diabetico, quando viene dimesso, non è più quello che era prima dell'ingresso in ospedale, d'ora in avanti dovrà fare i conti con la malattia e dovrà farlo per tutto il resto della sua vita. Ecco che, seppur i giorni di degenza sono pochi, grazie soprattutto ai grandi progressi nella diagnosi e nella messa a punto delle terapie più idonee, siamo di fronte a dei bambini, o ragazzi, la cui vita è radicalmente cambiata nel giro di pochi giorni.

Dal sito del MIUR (2021) si legge che «la Scuola in Ospedale garantisce, alle bambine e i bambini come alle ragazze e ai ragazzi ricoverati, il diritto a conoscere e ad apprendere in ospedale, nonostante la malattia. Consente la continuità degli studi e permette agli alunni e alle famiglie di continuare a sperare, a credere e a investire sul futuro. Scopo principale delle attività svolte con i degenti in età scolare, che si trovano ricoverati in ospedale, è aiutarli a intraprendere un percorso cognitivo, emotivo e didattico che permetta di mantenere i legami con il proprio ambiente di vita scolastico. La Scuola in Ospedale è riconosciuta e apprezzata in ambito sanitario come parte integrante del programma terapeutico». Questa definizione sposa perfettamente le esigenze del paziente diabetico anche se la sua permanenza in ospedale dovesse essere di pochi giorni.

Ritornando quindi alla domanda posta all'inizio della trattazione, ovvero se la Scuola in Ospedale fosse in qualche misura significativa per il bambino/ragazzo con diagnosi di diabete, credo di poter dire che siano numerosi i benefici che essa sia in grado di portare ai ragazzi ricoverati.

Come prima cosa la Scuola in Ospedale si pone come elemento di normalità in una situazione nuova e inconsueta per gli orari, per le attività, per la situazione di degenza fuori dalla propria casa e per la presenza di persone estranee.

Inoltre la Scuola in Ospedale offre una pausa di quiete alle manipolazioni dolorose cui i bambini ricoverati sono quotidianamente sottoposti e per di più in un clima di preoccupazione generale (Kanizsa e Luciano, 2009).

La scuola, come suggeriva una delle mie intervistate, offre anche un momento di stacco dalla famiglia e contemporaneamente di svago; allontana per un po' le preoccupazioni e ti fa immergere in una realtà nota su cui ritorni ad essere a tuo agio.

Spesso l'allontanamento dalla scuola in seguito ad una degenza ospedaliera ti fa perdere molti argomenti e quando rientri in classe oltre al disagio dovuto alla malattia, si aggiunge quello dovuto alla mancanza di conoscenze e attività che i compagni hanno affrontato nel periodo di assenza. La Scuola in Ospedale permette al ragazzo di essere al passo con gli studi e di rientrare a scuola sereno perché avrà fatto tutto ciò che hanno fatto i suoi compagni. Oltretutto l'insegnante ospedaliero può anche togliere, alla famiglia o al ragazzo, l'onere di informarsi sugli argomenti trattati in classe, che non è cosa da poco soprattutto se si tratta di famiglie neo-immigrate o comunque straniere che non padroneggiano bene la lingua italiana.

Ultima considerazione, ma non per importanza, la Scuola in Ospedale apre un immediato contatto con la scuola di appartenenza del discente, scuola che dovrà fare i conti con la malattia presumibilmente ancora per diversi anni. È importante che si crei subito questo scambio perché gli insegnanti di classe si ritroveranno ad affrontare una nuova sfida che dovranno sostenere con il loro alunno.

Devo dire che negli ultimi dieci anni si è fatto veramente molto per garantire un sereno rientro a scuola del bambino diabetico, si attiva da subito una collaborazione tra equipe scolastica ed equipe medica per assicurare una ripresa regolare delle attività scolastiche ed extrascolastiche in assoluta sicurezza e tranquillità per il bambino e per la sua famiglia.

BIBLIOGRAFIA

Kanisza, S., Luciano, E. (2009). *La scuola in ospedale*, Roma, Carrocci Editore, p. 37.